



Michela Donatelli*

I LUOGHI E GLI SPAZI DEL PENSIERO DELLA SCHOLARLY COMMUNICATION

1. Una conversazione comune

Il presente contributo propone un'indagine che si muove sul solco della contaminazione di saperi laddove il dominio della *Library and Information Science* rivela aspetti che sono propri della speculazione filosofica. Nello specifico, si tenta di tracciare una mappatura della storia del Movimento Open Access traducendola in un'opera di astrazione a posteriori che lasci emergere nei luoghi della *scholarly communication* spazi del pensiero.¹ Il tentativo di analisi evidenzia, attraverso una ricognizione storica e teorica, gli aspetti positivi² delle *idee* portate avanti dal Movimento Open Access soffermandosi principalmente sulle implicazioni filosofiche delle sue istanze che propongono, dal proprio punto di vista, lo stesso linguaggio e la stessa episteme della postmodernità convergendo nel medesimo orizzonte di senso.³

Proprio all'alba del postmoderno, nel 1979, il dubbio filosofico posava lo sguardo sullo stato del sapere interrogandolo alla luce dei progressi informatici: Jean-François Lyotard dischiudeva il pensiero alle cose, le banche dati, "l'Enciclopedia del domani," individuando nell'"informatizzazione della società" il rischio che la scienza potesse diventare "un gioco dei ricchi" al quale si contrapponeva un *pharmakos* salvifico, un "principio assai semplice: il pubblico deve avere libero accesso alle memorie ed alle banche dati" (2014, 121-122). È da questo principio così semplice, ma altrettanto profondo, che prende le mosse il Movimento Open Access per proporre un nuovo modello di comunicazione del sapere, aperto e accessibile a *tutti*, rizomatico. La rappresentazione più fedele potrebbe essere appunto il rizoma che troverebbe un interlocutore privilegiato nella rete, la quale però non è esente da "nuclei arborescenti" dove è possibile rinvenire "formazioni dispotiche, d'immanenza e di canalizzazione" (Deleuze e Guattari 2003, 43). Così il Web, nonostante le caratteristiche intrinseche votate all'apertura, può tradire la sua natura se rapporti di forza esterni dettano altre *regole del gioco* (Di Donato 2009, 42).

Sulla scorta di queste premesse si può percorrere una delle "molteplici vie della complessità" (Bocchi e Ceruti 1992) e identificare nelle tappe principali del Movimento Open Access, sul crinale di filosofia e cultura della rete, la stessa episteme della ricerca teoretica.

Se Michael Polanyi,⁴ già negli anni Sessanta, tracciava il profilo della "repubblica della scienza" e Michel Serres⁵ accoglieva con esaltazione l'età di Hermes, Paul Ginsparg, negli anni Novanta, esplicitava

* Michela Donatelli è laureata in Filosofia e Studi Teorico Critici e nel gennaio 2018 consegue il titolo di Specialista in Beni Archivistici e Librari presso la Scuola di Specializzazione della Sapienza di Roma. Ha lavorato per diverse case editrici e in biblioteche pubbliche e accademiche. I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sull'estetica, l'etica, la biblioteconomia sociale e la filosofia dell'informazione.

¹ La letteratura sull'accesso aperto è ricca e articolata. Per l'Italia si segnala De Robbio 2007; Guerrini 2010; Cassella 2012; Abadal 2014; Castellucci 2017. Per ulteriori indicazioni bibliografiche, vedasi Bailey. Tutti i siti sono stati visitati il 2 ottobre 2018.

² Per un primo approfondimento delle tematiche complessive che il Movimento Open Access chiama in campo nei suoi aspetti migliorativi e nei suoi limiti nella comunicazione scientifica, si segnala l'interessante *Processo all'open access* andato in scena durante il Convegno delle Stelline 2016: cfr. *Bibliotecari al tempo di Google. Profili, competenze, formazione. Scenari e tendenze. Convegno Milano, 17-18 marzo 2015*. Milano: Bibliografica, 2015. 223-242.

³ Come Jacques Derrida e Ted Nelson che, nella solitudine della propria ricerca, inseguivano lo stesso testo decentrato, periferico, rizomatico, cercando la stessa risposta da sguardi diversi, così Movimento Open Access e cammino filosofico avanzano da sentieri differenti aderendo, talvolta, allo stesso pensiero (Landow 1998).

⁴ Michael Polanyi (1891-1976), chimico e filosofo, nel suo personale pensiero filosofico mise in rilievo gli aspetti taciti della conoscenza scientifica (Polanyi 1988).

⁵ L'epistemologo francese Serres, nato nel 1930, inaugurò la sua attività di ricerca con il ciclo di volumi dedicati ad Hermes (1969-1980), riflettendo sulla natura della comunicazione. In Italia sono stati pubblicati parzialmente: Michel Serres, "Il messaggero", in *Michel Serres*, a cura di Gaspere Polizzi e Mario Porro Mario, Milano: Marcos y Marcos, 2015, 42-54. Autore molto prolifico, tra le sue opere più note tradotte in italiano si ricordano: *Lucrezio e l'origine della fisica* (Palermo: Sellerio, 1980); *Il mantello di Arlecchino. Il terzo istruito* (Venezia: Marsilio, 1992); *Le origini della geometria* (Milano: Feltrinelli, 1995); *Non è un mondo*



strutturalmente in arXiv, prima banca dati ad accesso aperto, ciò che i due filosofi, con lo stesso spirito, avevano perseguito nella propria speculazione filosofica. Nella medesima direzione, le Carte costituzionali dell'accesso aperto, recependo lo stesso *pensiero della frontiera* che Jean-Luc Nancy⁶ per altri sguardi ha inseguito, accolgono il messaggio del postmoderno adottando reminiscenze derridiane e decostruzioniste nel loro dire. Proponendo una “conversazione intellettuale comune” utilizzano metafore e linguaggi che oltrepassano i meri aspetti tecnologici rivelando una forte consapevolezza teorica e politica: liberare le banche dati, infatti, è un atto performativo che si inserisce in un preciso “ordine del discorso”⁷ della conoscenza scientifica ma anche in un chiaro posizionamento teorico. Palesandosi come prassi, le parole dell'accesso aperto sono trasformatrici e si connotano di una cifra eminentemente politica, in un moto di “profanazione” – come intesa da Giorgio Agamben⁸ – del sapere che, ricollocato nel territorio del bene comune, può contribuire alla costruzione di una società in cui il libero accesso alla conoscenza risponde senza esitazione alla domanda, crescente, di cittadinanza scientifica.

2. Clinamen, arXiv

Per una storia dell'accesso aperto è inevitabile volgere lo sguardo agli inizi, alla nascita di arXiv di Paul Ginsparg nel 1991 e alla terra di Los Alamos, luogo uterino dai mille volti e dalle molteplici storie (Castellucci 2011, 133-142).⁹ L'inventore sa di *deviare* da un sistema consolidato e riconosce la portata della sua invenzione, magnificata con la sua immissione in rete, dove l'oggetto tecnico ha l'opportunità di svelare l'idea che lo muove. In arXiv “la comunità è sempre lì a guardare” (Castellucci 2011, 136; Ginsparg 1994 e 2011) e lo sguardo della scienza viene trasferito nell'architettura stessa del repository quasi a voler ribadire che “l'autorità dell'opinione scientifica resta essenzialmente mutua; è stabilita *tra* gli scienziati, non aldisopra di essi” (Polanyi 1988, 88). Il valore regolativo dell'autorità della scienza vigila sulla comunità degli scienziati, dove lo sguardo altrui e la memoria futura decretano la *fierezza* (per l'impatto) o la *vergogna* (per il plagio) per i ricercatori che disseminano la loro conoscenza in rete, *nel cielo*: con una visuale così privilegiata (come lo *skywriting*, dove tutto è potenzialmente visibile a tutti), in cui le *tracce* permangono, i rapporti non possono che modellarsi sulla reciproca fiducia e reputazione (Harnad 1990; Paccagnella 2010).

La conoscenza viene riconfigurata da questo nuovo *medium* permettendo una riorganizzazione della percezione del sapere. Bolter e Grusin, sulla scia di McLuhan, sostengono che “la rappresentazione di un medium all'interno di un altro” sia una “caratteristica fondamentale dei nuovi media digitali” e che quindi la *rimediazione* sia un principio immanente alle tecnologie, non solo una semplice evoluzione di profilo tecnico che, politicamente, realizza numerose convergenze in una *pluralità* di forme mediali (Bolter e Grusin 2003, 23). Se la logica di sviluppo interna ai media è, nella sua essenza, pluralizzante, non è detto che gli esiti di

per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere (Torino: Bollati Boringhieri, 2013); *Biogea. Il racconto della terra* (Trieste: Asterios, 2016); *Il mancino zoppo. Dal metodo non nasce niente* (Torino: Bollati Boringhieri, 2016); *Darwin, il leone e il samaritano. Una filosofia della storia* (Torino: Bollati Boringhieri, 2017); *Contro i bei tempi andati* (Torino: Bollati Boringhieri, 2018).

⁶ Jean-Luc Nancy, filosofo nato nel 1940, diretto discepolo di Derrida. Il nucleo del suo pensiero si innesta intorno al concetto di essere-plurale e accanto alla riflessione ontologica si è concentrato sulla comunità, il cristianesimo e l'arte. Tra i testi pubblicati in Italia si segnalano: *La comunità inoperosa* (Napoli: Cronopio, 1992); *L'esperienza della libertà* (Torino: Einaudi, 2000); *L'intruso* (Napoli: Cronopio, 2000); *Corpus* (Napoli: Cronopio, 2000); *Essere singolare plurale* (Torino: Einaudi, 2001); *La dischiusura. Decostruzione del Cristianesimo* (Napoli: Cronopio, 2007); *La comunità sconfessata* (Milano: Mimesis, 2016).

⁷ Il riferimento esplicitamente conduce a Michel Foucault (1926-1984) e alla sua ricerca sul rapporto tra discorso, verità e potere; nello specifico del discorso biomedico a Donna Haraway, nata nel 1944, erede femminista della scuola foucaultiana che ha dedicato la sua attività teoretica a scardinare l'identità di genere e del corpo alla luce del rapporto tra scienza e tecnologia.

⁸ Nato a Roma nel 1942, consegue gli studi in giurisprudenza nel 1965. Filosofo poliedrico, noto principalmente per la formulazione del concetto di Homo sacer, pensandolo in rapporto al diritto, alla vita e alla sovranità; inoltre, si è occupato di estetica, linguaggio e metafisica. *Tra le sue opere più importanti si ricordano* *La comunità che viene* (Torino: Einaudi, 1990); *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita* (Torino: Einaudi, 1995); *Stato di Eccezione. Homo sacer II, 1* (Torino: Bollati Boringhieri, 2003); *Profanazioni* (Roma: Nottetempo, 2005); *Che cos'è un dispositivo?* (Roma: Nottetempo, 2006); *Signatura rerum. Sul Metodo* (Torino: Bollati Boringhieri, 2008); *Il fuoco e il racconto* (Roma: Nottetempo, 2014); *Karman, breve trattato sull'azione, la colpa, il gesto* (Torino: Bollati Boringhieri, 2017).

⁹ Per la ricezione da parte della comunità bibliotecaria: Lubiana 1997; Mornati 1998.



utilizzo confluiscono in questa direzione. Così come lo statuto dell'arte, nell'*epoca della sua riproducibilità tecnica*, non poteva uscire intatto, lo stato del sapere ai tempi del Web non è immune dalla sua pervasività. La riproduzione tecnica e la perdita dell'aura cedevano il passo a una nuova forma di ricezione artistica, fortemente di massa, riorganizzando la percezione sensoriale, proprio a causa del *medium* in cui veniva espressa. Orfana "di apparizioni uniche di una lontananza," l'arte si esponeva, con la sua intrinseca specificità, tanto a una fascista "estetizzazione," quanto alla possibilità di una sua "politicizzazione" (Benjamin 2000, 19-56). L'immensità dell'intuizione benjaminiana rivela tutta l'opacità del fenomeno tecnologico: un intero ambito di implicazioni etico-politiche è coinvolto, tacitamente o meno, nella tecnologia stessa iscrivendo il sapere che veicola in un preciso *ordine del discorso*.

La creazione di Ginsparg, che può sembrare un mero espediente funzionale, di ordine pratico, si rivela un momento incoativo, "una proposta sovversiva" (Harnad 1995) che capovolge un sistema piuttosto stabile, e non privo di storture, della comunicazione scientifica. Il dialogo della scienza, infatti, ha visto innalzarsi diverse barriere che sono principalmente economiche (Guédon 2009; Ferri 2009; Maiello 2015) e giuridiche (Pievatolo 2003; Lessig 2005; Caso 2009; De Robbio e Maiello 2010) e che determinano meccanismi insidiosi in cui si fa strada la possibilità che la conoscenza venga recintata da quella che Foucault definì, nella sua genealogia critica delle differenti formulazioni linguistiche, "una società di discorso" con "la funzione di conservare o di proteggere dei discorsi, ma per farli circolare in uno spazio chiuso" (1985, 31) e che possa agire, quindi, secondo un principio di esclusione. Se il modello di comunicazione persiste secondo il tracciato dell'accumulazione dei profitti proprio degli *oligopoli del sapere* l'inevitabile esito è un "*apartheid cognitivo*" che vede l'esclusione delle aree economicamente più depresse dalla ricerca e la marginalizzazione di studi su tematiche di rilevanza locale o collocate alla periferia arbitrariamente circoscritta dalla "scienza fondamentale" (Guédon 2004, 99).¹⁰ La posta in gioco, squisitamente politica, è il perseguimento di un discorso della scienza che rimetta in discussione l'*ethos* che presuppone: "un'etica della conoscenza che non promette la verità se non al desiderio della verità stessa e al solo potere di pensarla" (Foucault 1985, 85).

È qui, in questa grammatica, *nel desiderio della verità*, che irrompe Ginsparg partendo dal *discorso* stesso. ArXiv cela il pensiero nel suo situarsi nella *terzietà* del possibile e incontra la stessa episteme dei luoghi filosofici attraversati, oltreoceano, da Michel Serres, che saluta con sguardo luminoso l'avvento della rete. Per il filosofo, il rapporto tra supporto-messaggio è un filtro euristico da cui guardare il reale; se subisce uno scarto, un avanzamento, ogni cosa muta: gli aspetti sociali, la conoscenza, i sistemi educativi, lo spazio, le relazioni di potere. Così, le nuove tecnologie digitali completano un percorso di oggettivazione e esternalizzazione del cognitivo avviato dalla memoria alla scrittura (Bellusci 2015, 400). Il passaggio non è privo di ombre: per avere una *testa ben fatta*, è richiesta un'azione mediante, il tempo lento della metamorfosi dell'informazione in conoscenza e soprattutto l'*accesso* al pensiero *del fuori*. In questa prospettiva è evidente come la circolazione dell'informazione determini lo snodo politico entro cui garantire (a chi?) l'opportunità conoscitiva offerta dal nuovo spazio del sapere, affinché si riveli davvero "uno spazio topologico di vicinanza" (Serres 2013, 14).

Già nel 1969, con un dire chiaroveggente, Serres festeggiava l'avvento dell'età di Hermes, latore di messaggi, riflettendo sulla comunicazione, condizione prima e presupposto pervasivo di ogni altra sfera umana, esigeva dal pensiero un affrancamento dalla ragione moderna, abbandonando la catena lineare, la sua *fissità*, a favore di un intreccio mobile della complessità in uno spazio "dove i capovolgimenti epistemologici sono possibili, dove i trasporti possono effettuarsi, dove i grafi sono iscrivibili" (Serres 2015, 44, 52). Alla gerarchia della sequenza veniva contrapposto lo schema a rete, proprio negli stessi anni in cui, negli USA, si tratteggiava la navigazione duttile, modificabile e tendente all'infinito nel conoscere fluido dell'*ipertesto* (Castellucci 2009).

Ginsparg, *mancino zoppo*, sovverte la gerarchia dei poteri e ideando arXiv "ha saputo far proprio il gesto dell'evoluzione," biforcando, ha inventato nuove correnti di disseminazione della scienza che richiedono una rimodulazione delle coordinate pensate acquisite: "si mette in moto una sorta di esodarwinismo degli oggetti tecnici, [...] un esodarwinismo che esige anche l'adattamento dei loro utilizzatori" (Serres 2016, 79). Da questa visuale, emerge la carica eversiva del *colpo mancino* di Ginsparg: letteralmente una deviazione che

¹⁰ Strettamente legato al tema della "scienza fondamentale" è la valutazione della ricerca. Per una panoramica italiana: Baccini 2010; Pinto 2012; Faggiolani 2013, 2015a e 2015b; Biagetti 2017.



permette ad altri elementi di incrociarsi, scontrarsi, combinarsi, di inventare “altri usi collettivi.” ArXiv, infatti, funge da apripista: varie iniziative si succederanno dopo la sua nascita e avranno una spinta propulsiva inizialmente autonoma, frammentata.¹¹ E dalla dimensione frattale e disomogenea si avvertirà l’esigenza di dotare lo stato nascente del Movimento Open Access di un’identità via via più definita.

3. Sconfinamenti. Le Carte costituzionali per l’accesso aperto

L’atto di nascita ufficiale del Movimento viene siglato a Budapest, nel 2001. Il momento è quello di una *fondazione* che opera in un moto contrario alla traccia del vomere del solco originario del mondo latino, demolendo il principio di de-limitazione e agendo in senso inverso, il-limitando lo spazio del sapere: la *regola*, la misura di ciò che è giusto, non viene data dalla *regula* che demarca lo spazio da confinare. Si è alla ricerca, infatti, del “bene pubblico,” un sapere *terzo* che possa essere diffuso a livello mondiale, combinato da “un’antica tradizione” e “una nuova tecnologia.” Si rintraccia tra le parole della Dichiarazione di Budapest¹² una logica di inclusione che possa riconfigurare l’abitudine dei ricercatori di condividere le proprie scoperte con le specificità del Web. Quello che si realizza nelle *forme* presenti nel sistema della ricerca scientifica è un momento di discontinuità, di direzione, una svolta che determina un *cambiamento di forma*, vale a dire: una *catastrofe*, letteralmente “girare giù,” “rivolgimento,” non necessariamente dagli esiti tragici come il senso comune tende ad attribuire al termine, ma un salto in avanti, irreversibile: un mutamento di *paradigma* (Tonietti 1983; Kuhn 2009).

Si parla di *disseminazione*, non *distribuzione*, un rimando di evidente matrice derridiana che reca con sé la pratica sapiente di decostruzione dei rapporti di potere (Castellucci 2017, 142). La disseminazione derridiana inaugura una molteplicità irriducibile e generativa, dando luogo ad un’attuazione di senso inscritto, insieme alla sua dispersione, nella parola stessa. Nel termine “disseminazione” riecheggia, infatti, un’assonanza con *sema* (senso) e *semen* (semente) e la parola di per sé già dice ciò che è: la logica della disseminazione è la stessa dell’innesto e configura il testo (il reale, quindi) con una serie di ibridazioni, mescolamenti e proliferazione del senso: “ogni testo innestato continua ad irradiare verso il luogo del suo prelievo e così lo trasforma intaccando il nuovo terreno” (Derrida 1989, 361). Così, la *Budapest Open Access Initiative*, essa stessa innesto, si inserisce nella medesima iscrizione di senso che opera l’azione di disseminazione, promuovendo l’azione di diffusione di ogni contributo scientifico in ogni altro terreno fertile, per “ogni mente curiosa,” dando avvio al cammino costituente del Movimento Open Access che, dal vecchio continente si dirige verso il *nuovo mondo* per scrivere una fondamentale pagina della sua storia.

Il luogo questa volta è uno spazio di confine, Bethesda, come la materia specifica trattata, la conoscenza biomedica (Castellucci 2017, 156-166). La Carta di Bethesda,¹³ del giugno del 2003, è propositiva negli intenti, ma soprattutto pregnante per il sapere che si va a liberare. Un settore della conoscenza facilmente soggetto all’arma del ricatto, che riguarda il *corpo proprio*, e che per sua natura può esser agevolmente asservito a dispositivo di potere e controllo. Il discorso della medicina è polimorfo, pieno di nodi e significazioni con cui l’oggettività proposta, *non situata*, veicola un sistema politico e valoriale. Come “il corpo biomedico e tecnico è un sistema semiotico, un campo complesso di produzione di significato” attraverso il quale viene esposto “il discorso immunologico, cioè il discorso centrale sul riconoscimento/disconoscimento,” (Haraway 1995, 146-147) dove tale contrapposizione disegna una cartografia “del riconoscimento e disconoscimento del sé nella dialettica della biopolitica occidentale,” (137) il *corpus* intero della medicina ammette una narrazione di valori esistenziali non sempre strettamente dipendente dal progresso scientifico. Nel campo della medicina è inscritto un intero mondo simbolico e di valori, un meccanismo circolare tra creazione/induzione di nuovi bisogni collettivi e risposta ad altrettante domande indotte che non sfugge alla stretta dell’economia di mercato: per l’appunto, un *loop*, un cappio intorno al quale la popolazione si avvita in “necessità identitarie” (Gagliasso Luoni 2008, 64) fortemente legate al *bios* individuale. Ma in ogni tentativo di colonizzazione, anche culturale, permane un’area di

¹¹ La prima occasione ufficiale di riflessione è del 1999 con l’Open Archive Initiative e la messa a punto del protocollo OAI-PMH (<http://www.openarchives.org/OAI/openarchivesprotocol.html>), rilasciato nel gennaio 2001 nella versione 1.0 (Cassella 2012, 34-35).

¹² *Budapest Open Access Initiative*, traduzione di Paola Castellucci, <https://www.budapestopenaccessinitiative.org/translations/italian-translation>.

¹³ *Bethesda Statement on Open Access Publishing*, <http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/bethesda.htm>.



resistenza che la Dichiarazione di Bethesda incarna simbolicamente: da luogo di tormento dove il senso è stato disperso nel sangue dei conflitti, la città di frontiera diviene centro propulsore di significati, promessa, sempre rinnovata e rilanciata, di apertura.

Ritrovare il senso lì dove è stato perduto è movimento del ritorno proprio della frontiera, frammento di terra mobile, doppia e doppiata dal solco che l'ha segnata: "bisogna pensare il doppio bordo del tracciato, e con esso il rapporto dei colori che fanno il gioco e la posta in gioco delle frontiere. Non bisogna pensarlo a partire dalla traccia tracciata, dalle terre appropriate, ma a partire dalle tracce traccianti" (Nancy 1993, 4-5). Per capire in profondità il valore della Dichiarazione di Bethesda occorre prendere congedo dal tracciato rassicurante delle de-limitazioni, e adottare un *pensiero della frontiera* che possa cogliere gli attraversamenti in termini di apertura e ricchezza. Jean-Luc Nancy, propone un pensiero delle *rive*, dei *bordi* e dei *limiti* ponendosi in ascolto delle "tracce traccianti" e dispiegandosi all'esposizione dell'altro. Non si tratta di cancellare, banalmente, le frontiere, piuttosto di cogliere al loro interno la complessità che si dispiega dinnanzi alle molteplicità linguistiche, filosofiche, tecnologiche, storico-politiche: una pluralità che è luogo dell'attraversamento. Occorre "vegliare sulla riva" affinché rimanga "luogo di debordamento dell'uno nell'altro" (Nancy 2009, 128). Sotto questa luce la Carta di Bethesda, ponendosi al confine, si rivela "traccia tracciante" che riconfigura i significati della ricerca scientifica: come esporre il *corpus* della medicina? A chi? I luoghi filosofici attraversati moltiplicano il senso della costituzionalizzazione dell'accesso aperto che, nelle sue tappe fondamentali, si conclude a Berlino nell'ottobre 2003. In apertura del documento si ribadisce la centralità del ruolo di Internet nella disseminazione scientifica e la Dichiarazione di Berlino¹⁴ si propone, in continuità con Budapest e Bethesda, di liberare il sapere con la consapevolezza che la conoscenza scientifica deve essere "resa largamente e prontamente disponibile alla società." La conoscenza deve essere *restituita* alla collettività in termini crescenti di apertura: non a caso si adoperano raffinamenti concettuali sulla nozione di "contributo ad accesso aperto." Si è consci del retaggio proveniente dall'editoria a stampa tradizionale che la parola "pubblicazione" evoca, per cui viene sostituita da "contributo." La sottile distinzione linguistica apre lo scenario possibile della scienza futura, ovvero una *scienza aperta* (Giglia 2015 e 2016; Castellucci 2017, 149; Caso 2017)¹⁵ grazie alla quale la direzione che la conoscenza potrà intraprendere sarà connotata dalla filosofia *open, in toto*, attribuendo un valore aggiunto alla diffusione dei risultati del progresso scientifico in un orizzonte di senso rivolto alla collettività.

4. Profanazioni. Per una cittadinanza scientifica

L'orizzonte di senso del collettivo iscrive il moto d'apertura della disseminazione sotto l'egida della *Teoria dei Commons* (Hess e Ostrom, 2009; Mattei 2011), filtro interpretativo entro cui ripensare la conoscenza in maniera inedita permettendo nuovi slittamenti di senso. La conoscenza scientifica, *aperta*, si rivolge potenzialmente a tutti riconfigurando l'atto del guardare, che può tradursi in uno sguardo partecipativo: la conoscenza ha l'occasione di stanziare nel territorio del comune, legato indissolubilmente al collettivo, alla partecipazione, del *commons*, rinegoziando i luoghi dell'autorità del sapere. In questo senso l'accesso aperto si configura come un gesto che letteralmente *profana* e disattiva i dispositivi del potere: "se consacrare (*sacrare*) era il termine che designava l'uscita dalle cose dalla sfera del diritto umano, profanare significava per converso restituire al libero uso degli uomini" (Agamben 2005, 83).

Fondamento dell'atto di profanazione è un divenire *del fuori*, moto di soglia che rende il profano – *quod profano est* – ciò che è innanzi al tempio, *aperto*. "Una forma speciale di negligenza" da cui è impossibile il ritorno allo stato originario, sacro, perché "una volta profanato, ciò che era indisponibile e separato perde la sua aura e viene restituito all'uso. [...] Disattiva i dispositivi del potere e restituisce all'uso comune gli spazi che esso aveva confiscato" (85, 88). Il termine "dispositivo" non viene usato oziosamente da Giorgio Agamben: è infatti parola mutuata da Foucault, che il filosofo italiano impiega per intendere "qualunque cosa abbia in qualche modo la capacità di catturare, orientare, determinare, intercettare, modellare, controllare e assicurare i gesti, le condotte, le opinioni e i discorsi degli esseri viventi;" in questo senso individua la fase estrema del capitalismo attuale come una "gigantesca accumulazione e proliferazione di dispositivi." (2006,

¹⁴ *Dichiarazione di Berlino. Accesso aperto alla letteratura scientifica*, traduzione di Simona Mornati e Paola Gargiulo, https://openaccess.mpg.de/67682/berlindeclaration_it.pdf.

¹⁵ Sulla gestione dei dati della ricerca cfr. Cassella 2015; De Robbio 2017; Tammaro 2017. Per il campo biomedico, Miranda, Gualtieri e Molinari 2017.



94). La potenza dei dispositivi, risiede, in Agamben, nella loro capacità di scissione tra l'uomo e il desiderio in una sfera separata, *sacra*, che lo costringe a un "corpo a corpo" con essi, dove si evince la dimensione schiettamente politica del discorso: il capitalismo e le figure del potere spingono all'estremo il processo di separazione rendendo l'atto di profanazione quanto più urgente, perché "la religione capitalista nella sua fase estrema mira alla creazione di un assolutamente Improfanabile" (2005, 94) per continuare ad alimentare se stessa. La profanazione si rivela quindi un potente contro-dispositivo: in questo senso, le azioni profanatorie del Movimento Open Access dimostrano la possibilità di poter restituire il sapere, per un nuovo uso, disattivando quello profondamente elitario stabilito dall'editoria scientifica, a favore di uno libero e aperto alla comunità tutta.

Nel movimento di de-sacralizzazione la condizione di accessibilità del sapere non può tornare indietro. Non solo perché la profanazione non concede possibilità di ritorno al sacro, ma anche perché il terreno sui cui si gioca è favorevole alla restituzione: "lo richiede la natura stessa del digitale, per disegnare e realizzare gli scenari futuri della conoscenza" (Gargiulo 2015, 102). L'azione del profanare, profondamente liberatoria e sovversiva, non solo ricolloca il sapere nella terra del comune, ma suggerisce, a un livello meta-operativo la possibilità identitaria propria del *commons* che coinvolge non solo la condizione del suo accesso e utilizzo, ma anche un momento di riconoscimento identitario: "un bene comune deve essere avvertito da tutti come proprio" (Solimine 2010, 47; 2014).

In questo senso profanare vuol dire preparare una possibile via alla costruzione di una cittadinanza scientifica (Greco 2008, 2014; Quaranta 2007) che possa essere inclusiva, aperta e votata alla libertà della conoscenza dove il Web gioca un ruolo assolutamente peculiare. La cittadinanza, concetto fluido, antinomico nel suo rapporto con la democrazia in "quanto dinamica di *trasformazione del politico*" (Balibar 2012, 12) non sfugge alla dialettica del conflitto di inclusione/esclusione, dentro/fuori e quella generativa di insurrezione/costituzione. Essa si ottiene sul lato di chi "prende parola" e non può che configurarsi attraverso una speculazione che si nutra della propria precarietà d'esistenza, quindi di una riflessione che pensi costantemente l'accesso alla cittadinanza. Un pensiero di sé, delle condizioni d'accesso, che accetti e discuta l'aleatorietà della linea di esclusione.

In questo senso, il Movimento Open Access, con la sua attività di insurrezione, lavora in favore della cittadinanza scientifica. Anche il mondo della conoscenza non è esente dalla possibilità di *esclusione dall'inclusione* per cui un momento di *rivolta* come quello instaurato dall'accesso aperto è tanto più importante quanto più è *in conflitto* con lo stato in cui opera. La posta in gioco è il rapporto tra scienza e democrazia, territori che mai come oggi, nella società dell'apprendimento, hanno bisogno di un continuo riterritorializzarsi e deterritorializzarsi. Orientamenti di significazione, scienza e democrazia danno luogo a direzioni di senso che vivono l'una dell'incontro con l'altra, che mettono in relazione reciproca il territorio, così come il rapporto tra la scienza e la società viene a rimodularsi alla luce della nuova domanda di cittadinanza scientifica.

L'innesto genera una morfogenesi anche nella professione bibliotecaria, tradizionalmente legata ai processi organizzativi della conoscenza: il mutamento di paradigma apportato dal *pensiero* della rete contribuisce a contaminare la figura del bibliotecario, la quale vede accrescere le sue competenze in misura trasversale e ibridata, divenendo "bibliotecario dei dati" e "ricercatore bibliotecario."¹⁶ Da questa visuale, il rapporto della conoscenza con la dimensione reticolare e potenzialmente democratica di Internet riscrive la storia del sapere, delle professioni legate alla sua organizzazione e al contempo ridiscute e riconfigura il posizionamento della politica. Lo sfondo concettuale che permette una rinegoziazione dei termini in gioco è la forza di un pensiero che, lungi dall'essere il solo ad oltraggiare territori apparentemente distanti dal suo tracciato, ne risulta contaminato, ibridato da spazi e reti che sembravano non appartenergli. La stessa tensione che rivendica un riposizionamento dell'autorità e della modalità d'accesso alla conoscenza perviene da differenti sguardi che si rivolgono allo stesso orizzonte, in un linguaggio comune e una stessa episteme che muove sia la ricerca del pensiero che l'organizzazione del sapere all'insegna della complessità. Il suolo è mobile, abbandonata la fissità, nel percorrere lo spazio della frontiera si affaccia la convinzione che "siamo noi, ormai, che possiamo mostrare la nudità assoluta di tutti i re. Il reale è fuggito da loro, e viene verso di

¹⁶ Il Convegno delle Stelline 2018 ha dedicato una giornata all'argomento. *Cambio di paradigma: nuove competenze per nuove strategie di formazione* (2018, 110-172).



noi.”¹⁷

Opere citate

- Abadal, Ernest. *Open Access. L'accesso aperto alla letteratura scientifica*. Milano: Ledizioni, 2014.
- Agamben, Giorgio. “Elogio della profanazione.” *Profanazioni*. Roma: Nottetempo, 2005. 83-106.
- . *Che cos'è un dispositivo*. Roma: Nottetempo, 2006.
- Baccini, Alberto. *Valutare la ricerca scientifica. Uso e abuso degli indicatori bibliometrici*. Bologna: il Mulino, 2010.
- Balibar, Étienne. *Cittadinanza*. Torino: Bollati Boringhieri, 2012.
- Bailey, Charles W. *Open Access Bibliography: Liberating Scholarly Literature with Eprints and Open Access Journals*. Digital Scholarship, Houston, Tx, <http://www.digital-scholarship.org/oab/oab.htm>
- Bellusci, Francesco. “‘Condannati a diventare intelligenti!': la buona novella di Michel Serres.” *Michel Serres*. A cura di Gaspare Polizzi e Mario Porro. Milano: Marcos y Marcos, 2015. 392-403.
- Benjamin, Walter. *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. Arte e società di massa*. Torino: Einaudi, 2000.
- Bethesda Statement on Open Access Publishing*. <http://legacy.earlham.edu/~peters/fo/bethesda.htm>.
- Biagetti, Maria Teresa. *Valutare la ricerca nelle scienze umane e sociali. Potenzialità e limiti della Library Catalog Analysis*. Milano: Bibliografica, 2017.
- Bocchi, Gianluca e Mauro Ceruti, a cura di. *La sfida della complessità*. Milano: Feltrinelli, 1992.
- Bolter, Jay David e Richard Grusin. *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*. Milano: Guerini, 2003.
- Budapest Open Access Initiative*. Traduzione di Paola Castellucci. <http://www.budapestopenaccessinitiative.org/translations/italian-translation>.
- “Cambio di paradigma: nuove competenze per nuove strategie di formazione.” *La biblioteca {in}forma. Digital reference, information literacy, e-learning. Convegno Milano 15-16 marzo 2018. Scenari e tendenze*. Milano: Bibliografica, 2018. 110-172.
- Caso, Roberto, a cura di. *Pubblicazioni scientifiche, diritto d'autore e Open Access. Atti del convegno tenuto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trento il 20 giugno 2008*. Trento: Quaderni del dipartimento 79 (2009). <http://eprints.biblio.unitn.it/1589/>.
- . *Scienza aperta*. Trento Law and Technology Research Group, Research Paper 32 (2017). https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3031842.
- Cassella, Maria. *Open Access e comunicazione scientifica*. Milano: Bibliografica, 2012.
- . “Biblioteche accademiche e dati della ricerca. Quale ruolo, per quali servizi, con quali competenze?” *Biblioteche oggi* 33.8 (2015): 33-38. <http://www.bibliotecheoggi.it/rivista/article/view/408/341>.
- Castellucci, Paola. *Dall'ipertesto al web. Storia culturale dell'informatica*. Roma: Laterza, 2009.
- . “arXiv: un archivio e un modello per la comunità scientifica.” *Le Carte e la Storia* 1 (2011): 133-142.
- . *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*. Bologna: il Mulino, 2017.
- Deleuze, Gilles e Félix Guattari. *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*. Roma: Cooper & Castelvecchi, 2003.
- Derrida, Jacques. *La disseminazione*. Milano: Jaca Book, 1989.
- De Robbio, Antonella. *Archivi aperti e comunicazione scientifica*. Napoli: Cliopress, 2007.
- De Robbio, Antonella e Rosa Maiello. “Archivi istituzionali e diritto d'autore.” Guerrini Mauro. *Gli archivi istituzionali. Open Access, valutazione della ricerca e diritto d'autore*. Milano: Bibliografica, 2010. 103-124.
- Dichiarazione di Berlino. Accesso aperto alla letteratura scientifica*, traduzione di Simona Mornati e Paola Gargiulo. https://openaccess.mpg.de/67682/berlindeclaration_it.pdf.
- Di Donato, Francesca. *La scienza e la rete. L'uso pubblico della ragione nell'età del web*. Firenze: Firenze University Press, 2009.
- Faggiolani, Chiara. “Valutazione della ricerca e scienza Mode 2.” *Lettera Matematica Pristem* 87 (novembre 2013): 34-40.
- . “Contro le unanticipated consequences della valutazione quantitativa della ricerca: il *Leiden Manifesto for*

¹⁷ Sono le parole di Serres con cui viene chiusa la sua intervista condotta da Jean-Claude Guillebaud (2015, 76).



- research metrics.” *Aib studi* 55.3 (2015a): 427-438. <http://aibstudi.aib.it/article/view/11366/10613>.
- . *La bibliometria*. Roma: Carocci, 2015b.
- Ferri, Paolo. “La conoscenza come bene comune nell’epoca della rivoluzione digitale.” *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*. A cura di Charlotte Hess ed Elinor Ostrom. Milano: Mondadori, 2009. 3-24.
- Foucault, Michel. *L’ordine del discorso*. Torino: Einaudi, 2004.
- Gagliasso Luoni, Elena. “Il loop della biopolitica: bioscienze-controllo-mercato.” *Fast Science. La mercificazione della conoscenza scientifica e della comunicazione*. A cura di Carlo Modonesi e Gianni Tamino. Milano: Jaca Book, 2008. 57-68.
- Gargiulo, Paola. “L’accesso aperto alla conoscenza scientifica fra barriere e opportunità.” *Noetica versus informatica. Le nuove strutture della comunicazione scientifica. Atti del convegno internazionale, Roma, 19-20 novembre 2013*. A cura di Fiammetta Sabba. Firenze: Leo S. Olschki, 2015. 99-111.
- Giglia, Elena. “Accesso aperto ai dati per la ricerca come vettore per la scienza aperta.” *JLIS* 6.2 (maggio 2015): 225-247. <https://www.jlis.it/article/view/11130>.
- . “Un altro mondo è possibile. Dall’Open Access all’Open Science.” *Bibliotime*, XIX.1 (2016). <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibttime/num-xix-1/giglia.htm>.
- Ginsparg, Paul. “First steps toward electronic research communication.” *Computer in physics* 8.4 (1994): 390-396.
- . “It was twenty years ago today...” arXiv:1108.2700v2 (13 settembre 2011): 1-9. <https://arxiv.org/pdf/1108.2700.pdf>.
- Greco, Pietro. “La cittadinanza scientifica.” *Micron*, V.9 (maggio 2008): 6-7. http://www.arpa.umbria.it/resources/docs/micron%209/Micron_N9_06.pdf.
- . “La società democratica della conoscenza.” *Scienza e democrazia. Nuovi diritti per una nuova cittadinanza. Scienza & Società* (19/20 novembre 2014): 1-12.
- Guédon, Jean-Claude. *Per la pubblicità del sapere. I bibliotecari, i ricercatori e il controllo dell’editoria scientifica*. Pisa: Edizioni Plus, 2004.
- . *Open Access. Contro gli oligopoli nel sapere*. Pisa: Edizioni ETS, 2009.
- Guerrini, Mauro. *Gli archivi istituzionali. Open Access, valutazione della ricerca e diritto d’autore*. Milano: Bibliografica, 2010.
- Guillebaud, Jean-Claude. “Navigatore solitario.” *Michel Serres*. A cura di Gaspare Polizzi e Mario Porro. Milano: Marcos y Marcos, 2015. 68-76.
- Haraway, Donna J. *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*. Milano: Feltrinelli, 1995.
- Harnad, Stevan. “Scholarly Skywriting and the Prepublication Continuum of Scientific Inquiry.” *Psychological Science* 1 (1990): 342-344. <https://eprints.soton.ac.uk/251894/1/harnad90.skywriting.html>.
- . “The subversive proposal.” *Scholarly Journals at the Crossroads: A Subversive Proposal for Electronic Publishing. An Internet Discussion about Scientific and Scholarly Journals and Their Future*. Washington: Association of Research Libraries, 1995: 11-12. <https://eprints.soton.ac.uk/253351/>.
- Hess, Charlotte e Elinor Ostrom, a cura di. *La conoscenza come bene comune. Dalla teoria alla pratica*. Milano: Bruno Mondadori, 2009.
- Kuhn, Thomas. *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Einaudi, 2009.
- Landow, George P. *L’ipertesto. Tecnologie digitali e critica letteraria*. Milano: Bruno Mondadori, 1998.
- Lessig, Lawrence. *Cultura libera. Un equilibrio tra anarchia e controllo contro l’estremismo della proprietà intellettuale*. Milano: Apogeo, 2005.
- Liotard, Jean-François. *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli, 2014.
- Lubiana, Lucio. “Informazione scientifica in tempo reale: gli archivi elettronici di preprint in fisica.” *Biblioteche oggi* 35.7 (1997): 30-33.
- Maiello, Rosa. “Difesa: Libero accesso come moltiplicatore del progresso scientifico.” *Bibliotecari al tempo di Google. Profili, competenze, formazione. Scenari e tendenze. Convegno Milano, 17-18 marzo 2015*. Milano: Bibliografica, 2015.
- Mattei, Ugo. *Beni comuni. Un manifesto*. Roma: Laterza, 2011.
- Miranda, Giovanna F., Francesca Gualtieri e Silvia Molinari. “OPEN: access, data and metrics nella ricerca biomedica.” *Biblioteche oggi* 35.4 (2017): 23-28.



- Mornati, Susanna. "La costruzione delle basi di dati: l'esperienza dei preprint server per la fisica." *Documentazione: professione trasversale, V Convegno nazionale AIDA (Fermo, 23-25 ottobre 1996)*, AIDA. Roma, 1998. 23-25.
- Nancy, Jean-Luc. "Alla frontiera, figure e colori." *Tellus* 9 (1993): 177-188.
- . "Rive, bordi, limiti (della singolarità)." *Il peso di un pensiero, l'approssimarsi*. Milano: Mimesis, 2009. 119-129.
- Paccagnella, Luciano. *Open Access. Conoscenza aperta e società dell'informazione*. Bologna: il Mulino, 2010.
- Pievatolo, Maria Chiara. *I padroni del discorso. Platone e la libertà della conoscenza*. Pisa: Edizioni Plus, 2003.
- Pinto, Valeria. *Valutare e punire. Una critica della valutazione*. Napoli: Cronopio, 2012.
- Polanyi, Michael. *Conoscere ed essere*. Roma: Armando, 1988.
- "Processo all'open access." *Bibliotecari al tempo di Google. Profili, competenze, formazione. Scenari e tendenze. Convegno Milano, 17-18 marzo 2015*. Milano: Bibliografica, 2015. 223-242.
- Quaranta, Giancarlo. "Conoscenza, responsabilità e cultura: riflessioni sulla comunicazione scientifica." *Journal of Science Communication* 6.4 (2007): 1-6.
[https://jcom.sissa.it/sites/default/files/documents/Jcom0604\(2007\)C05_it.pdf](https://jcom.sissa.it/sites/default/files/documents/Jcom0604(2007)C05_it.pdf).
- Serres, Michel. *Non è un mondo per vecchi. Perché i ragazzi rivoluzionano il sapere*. Torino: Bollati Boringhieri, 2013.
- . "Il messaggero." *Michel Serres*. A cura di Gaspare Polizzi e Mario Porro. Milano: Marcos y Marcos, 2015. 42-54.
- . *Il mancino zoppo. Dal metodo non nasce niente*. Torino: Bollati Boringhieri, 2016.
- Solimine, Giovanni. "Beni comuni, identità e diritti di cittadinanza." *Le Carte e la Storia* 2 (2010): 45-50.
- . *Senza sapere. Il costo dell'ignoranza in Italia*. Roma: Laterza, 2014.
- Tammaro, Anna Maria. "Data literacy: formare docenti e studenti alla gestione dei dati di ricerca." *Biblioteche oggi* 35.7(2017): 19-25.
- Tonietti, Tito. *Catastrofi. Una controversia scientifica*. Bari: Dedalo, 1983.